

<h2 style="text-align: center;"><u>LA CULTURA DELLA RESTAURAZIONE, IL ROMANTICISMO, IL LIBERALISMO, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO</u></h2>	
1815-1848	<p>L'età della Restaurazione designa la fase europea compresa tra il 1814–1815 e il 1848, successiva alla caduta dell'Impero napoleonico.</p> <p>Il suo assetto politico fu definito dal Congresso di Vienna, che mirò a ristabilire l'equilibrio tra le grandi potenze e a prevenire nuove egemonie continentali.</p>
Legittimità dinastica	<p>Principio cardine fu quello della legittimità dinastica, con il ripristino delle monarchie deposte dalla Rivoluzione francese e da Napoleone.</p>
Equilibrio di potenza	<p>Complementare fu il principio dell'equilibrio di potenza, pensato per garantire stabilità internazionale attraverso un sistema di compensazioni territoriali. Sul piano diplomatico emerse un sistema di cooperazione tra le potenze, sostenuto dall'Austria di Klemens von Metternich e formalizzato anche attraverso la Santa Alleanza.</p>
Politica interna	<p>In politica interna prevalse un rafforzamento dell'autorità monarchica, accompagnato da strumenti di controllo amministrativo, poliziesco e censorio nei confronti di tutti i focolai di ribellione a carattere liberale e poi democratico e socialista.</p>
Borghesia e mutamenti sociali	<p>Tuttavia, la Restaurazione operò su una società profondamente mutata. L'avvento della borghesia, già affermata durante il XVIII secolo, risultò ulteriormente consolidato dall'esperienza rivoluzionaria e napoleonica. La borghesia controllava ormai ampi settori dell'economia, dell'amministrazione e delle professioni, e rivendicava stabilità giuridica, tutela della proprietà e prevedibilità istituzionale.</p>
Rivoluzione industriale	<p>Parallelamente, lo sviluppo della rivoluzione industriale, avviato in Gran Bretagna e progressivamente esteso all'Europa continentale, trasformò strutture produttive, rapporti di lavoro e assetti sociali.</p> <p>Urbanizzazione, crescita demografica e nuove forme di organizzazione del lavoro modificarono in modo irreversibile l'economia europea. Questi processi non furono arrestati dalla Restaurazione, che intervenne quasi esclusivamente sul piano politico-istituzionale.</p> <p>Ne derivò una tensione strutturale tra un ordine politico fondato sulla conservazione di un modello secolare di ordine politico e una società in mutamento, economicamente e socialmente trasformata, non sempre in meglio. La tradizionale netta separazione tra la gestione del potere e dell'amministrazione e i processi economici determinatisi dal basso, unita alle nuove prospettive di comunicazione mediatica garantite dalla diffusione sempre più capillare della stampa, alimentarono tale tensione. Detto scarto contribuì ai moti del 1820–21, del 1830 e alle rivoluzioni del 1848, che segnarono il definitivo superamento dell'equilibrio restaurato</p>
La restaurazione e la sua cultura	<p>Ma gli aspetti politici, sociali ed economici non sono gli unici: il processo di restaurazione è accompagnato da una particolare effervescenza culturale: non mancava nelle <i>élites</i> culturali della restaurazione uno sguardo profondo e critico sulla realtà, e soprattutto la capacità di cogliere le contraddizioni delle nuove ideologie dominanti. Si tratta di un movimento di pensiero che, sin dall'affacciarsi europeo dell'illuminismo rivoluzionario, ne contesta radicalmente i fondamenti e i presupposti filosofici: anzitutto il suo astratto razionalismo e i suoi pregiudizi contro la religione e il passato, poi l'idea che i governi nati dalla rivoluzione abbiano realmente fatto quello che dicevano di fare, cioè difendere gli interessi dei popoli.</p> <p>La cultura della restaurazione viene influenzata da tre grandi intellettuali: Edmund Burke (inglese, 1729-1797), Joseph de Maistre (savoiano, 1753-1821) e successivamente Donoso Cortés (spagnolo, 1809-1853).</p>

<p>Burke e l'importanza delle tradizioni contro il <i>pathos della tabula rasa</i></p> <p>Inghilterra e USA</p> <p>Astrazioni di libertà uguaglianza fraternità</p> <p>De Maistre: tutto il potere viene da Dio: il principio di legittimità religiosa vs l'individualismo liberale</p>	<p><u>Edmund Burke</u>, di tendenze <i>wigh</i> (diremmo oggi un progressista moderato), pur ammirando la <i>glorious revolution</i> inglese, è un radicale fustigatore dei difetti e dei vizi della Rivoluzione francese. Infatti, nelle sue <i>Riflessioni sulla Rivoluzione francese</i> (1790) sostiene che essa ha fatto violenza alla storia e alle tradizioni, che sono il deposito che le generazioni lasciano delle proprie esperienze e della propria saggezza. Inoltre, con il suo <i>pathos della tabula rasa</i> la rivoluzione ha inteso produrre una nuova umanità e una nuova convivenza civile su basi puramente razionali (geometriche, matematiche, diremmo) cioè, secondo Burke, astratte schematiche, rigide e quindi lontano dalla fluttuante vita dell'umanità, dalle sue esigenze e dai suoi desideri che non possono essere ridotti ad uno schema e ad un'equazione. Se si fa così, cercando con una sorta di ingegneria costituzionale, politica e civile di cambiare il sistema di vita degli uomini dalle fondamenta e senza tener conto del passato, si è costretti a ricorrere alla <u>violenza</u>: ecco allora la previsione dell'esito degli sconvolgimenti dell' '89 anteriore al loro verificarsi nel famigerato periodo del Terrore.</p> <p>Le rivoluzioni inglese e americana, secondo Burke, sono state diverse poiché hanno voluto ristabilire un ordine e una giustizia, già da tempo riconosciute dagli uomini e applicate nella convivenza umana: i diritti riconosciuti ai sudditi del re per il loro benessere in Inghilterra e le libertà e la corretta tassazione come principi necessari ai rapporti politico-civili in America. Così non fanno i rivoluzionari, preda di un'ideologia astratta come l'illuminismo, di <u>ideali astratti come quelli di libertà, uguaglianza, fraternità</u> (astratti perché in base ad essi si rifiuta tutto il passato: monarchia, istituzioni antiche, ruoli sociali consolidati, tradizioni civili, politiche, religiose), per affermare i quali si finirà con l'usare le armi, come unica soluzione possibile di fronte alla naturale ritrosia degli uomini nell'abbandonare ciò che la saggezza dei secoli ha suggerito loro essere un decente modo di vita e di organizzazione politico-sociale. E così appunto è stato con il periodo del Terrore e della violenza degli eserciti napoleonici in tutta Europa.</p> <p>Joseph De Maistre : Nel quadro ideologico della Restaurazione, il pensiero di Joseph de Maistre costituisce una delle espressioni più coerenti del conservatorismo controrivoluzionario di matrice teologico-politica. Nelle <i>Considerazioni sulla Francia</i> (1819) e soprattutto in <i>Il Papa</i> (1821), De Maistre elabora una concezione dell'autorità fondata su una legittimazione trascendente, secondo cui ogni potere autentico deriva da Dio e non dalla volontà degli uomini.</p> <p>Il primato del papa è assunto come modello paradigmatico di autorità legittima: un potere che esige obbedienza non in virtù di un consenso razionale o contrattuale, ma in ragione della sua origine sovranaturale. A fondamento di tale concezione De Maistre richiama il principio paolino "<i>Non est auctoritas nisi a Deo</i>" (Rm 13), interpretato non solo come enunciato teologico, ma come legge storica, confermata dalla durata e dalla continuità delle istituzioni che si fondano su di essa, come appunto la monarchia di diritto divino che trova nella sovranità papale e nella stessa sovranità di Dio Padre il suo modello.</p> <p>In questa prospettiva, il governo monarchico rappresenta la forma politica più conforme alla legge divina, alla natura umana da Dio creata e all'esperienza storica.</p> <p>La sua forza risiede nella capacità di produrre obbedienza non mediata dalla discussione razionale, poiché, secondo De Maistre, ogni autorità che si esponga al vaglio critico della ragione individuale risulta già compromessa, giacché la ragione individuale, se non orientata dalla fede della Chiesa, non garantisce di giungere a conclusioni vere a motivo del peccato e genera dibattiti che si trasformano presto in divisioni e conflitti nella compatta famiglia dello Stato. L'obbedienza autentica e feconda, che genera ordine e pace, è possibile solo nei confronti di un potere che si impone come principio superiore e indiscutibile, sottratto alla contestazione permanente dei sudditi.</p> <p>A tale carattere si aggiunge la legittimazione derivante dalla <i>tradizione</i>: secoli di esercizio continuativo hanno modellato l'istituzione monarchica rendendola consustanziale allo sviluppo storico delle società umane. La storia, in quanto deposito di esperienze</p>
---	---

<p>Donoso Cortés contro la <i>clasa discutidora</i>: libertà umana sottomessa a comandi divini</p> <p>Le rivoluzioni sono espressione del peccato</p> <p>l'ordine voluto da Dio</p> <p>Schmitt Donoso teorico della decisione in casi estremi</p> <p>Contro l'unilaterale esaltazione della ragione, la rivalutazione del sentimento</p> <p>Arte e ragione intuitiva</p>	<p>sedimentate, conferisce all'autorità una validità che nessuna costruzione razionale astratta può sostituire.</p> <p>Tutto ciò si pone <u>contro l'individualismo liberale</u> che, in funzione di una supposta libertà dell'individuo determinata a tavolino e <i>a priori</i>, vorrebbe limitare la sovranità, annullandola e generando di conseguenza il caos sociale e civile, e dunque violenza e decadenza. La rivoluzione contro il potere legittimamente costituito – che dunque trova in Dio, nella religione e nella storia la sua ultima giustificazione - si configura sempre come <i>peccato</i>. De Maistre fa parte di quegli intellettuali cosiddetti ultra-montanisti, a causa del suo sostegno convinto e costante delle ragioni del papato e della Chiesa (la sede romana del papato è geograficamente situata “oltre i monti”, cioè le Alpi, rispetto ai paesi dell'Europa centro settentrionale).</p> <p>Juan Donoso Cortés è un grande oppositore del liberalismo e del socialismo (autore di un <i>Saggio sul cattolicesimo il liberalismo e il socialismo</i>, 1851). In particolare, nei riguardi del liberalismo formula l'accusa di promuovere la nascita di una classe di parlatori dilettaanti e di gente che discute (<i>clasa discutidora</i>) la quale, così facendo, blocca tutte le decisioni del potere nelle pastoie di un interminabile dibattito, impedendo al potere di fare il suo mestiere: decidere per il meglio. “Donoso sottolinea il grande valore della libertà umana, che raggiunge la pienezza quando si conforma ai comandi divini, mentre si perverte nel momento in cui compie il male: <u>il peccato originale</u>, che per primo alterò l'ordine voluto da Dio, continua a condizionare negativamente i singoli uomini e la storia nella sua interezza; coloro che non si rendono conto di tale drammatica evidenza e che negano la terribile forza del peccato non sono in grado di capire né l'uomo né le vicende storiche che, agli occhi del pensatore spagnolo, sono caratterizzate da un titanico scontro tra bene e male. <u>Figlie del peccato sono le rivoluzioni, che infrangono l'ordine politico, come il peccato infrange l'ordine etico</u>; figlio del bene è l'ordine, che dunque deve essere restaurato perché ciò è nei piani stessi di Dio. Scrive il pensatore spagnolo: ‘Quest'ordine consiste nella superiorità gerarchica della fede sulla ragione, della grazia sul libero arbitrio, della Provvidenza divina sulla libertà umana, della Chiesa sullo Stato; e, per dirla tutta in una sola volta, nella supremazia di Dio sull'uomo... Solamente nella restaurazione di codesti eterni principi nell'ambito religioso e dell'ordine politico e sociale dipende la salvezza delle società umane... Questi principi non possono essere riattivati se non da chi li conosce, e nessuno li conosce se non la Chiesa cattolica’” (Diego Fusaro). È in questa prospettiva che il politologo novecentesco Carl Schmitt interpreta Donoso come una figura chiave del pensiero politico europeo dell'Ottocento. Schmitt legge Donoso come il primo grande teorico della <i>decisione sovrana in situazioni estreme</i>, colui che coglie con lucidità l'impossibilità del liberalismo di fronteggiare il caos, perché incapace di scegliere quando la neutralità e il compromesso diventano distruttivi. In Donoso, secondo Schmitt, la teologia cattolica fornisce il fondamento ultimo di una politica che riconosce la necessità della decisione come atto non derivabile da procedure razionali, ma imposto dalla gravità della situazione storica. Nella lotta perenne tra il bene e il male, la Chiesa infatti, ha per sua natura il compito e il potere di decidere in modo chiaro e netto, affinché il popolo sia correttamente guidato e la pace sia mantenuta.</p> <p>IL ROMANTICISMO</p> <p>Tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX si colloca il periodo di nascita e massima affermazione del movimento culturale romantico. Esso si oppone all'unilaterale esaltazione della ragione proposta dagli intellettuali illuministi, ritenendo che il sentimento e la dimensione emotiva non sia in necessario contrasto con gli aspetti razionali della personalità, bensì li integri. Se si tiene conto di questi fattori, si è in grado di offrire un'immagine più vera e comprensiva dell'essere umano. In coerenza con ciò, i Romantici esaltano l'elemento estetico-artistico rispetto alle discipline scientifico-matematiche</p>
--	--

<p>Tradizioni</p>	<p>degli illuministi, cioè la dimensione di una razionalità intuitiva e sintetica piuttosto che discorsivo-analitica. In ultimo rivalutano la storia, il passato, le tradizioni come deposito di una saggezza antica e originaria, venuta perdendosi con lo sviluppo della civilizzazione. Grandi intellettuali romantici fioriscono in Germania: i fratelli Schlegel veri e propri teorici del movimento, i poeti-filosofi Hölderlin e Novalis, il grande letterato, drammaturgo, filosofo e scienziato Goethe, il tragediografo Schiller, i filosofi Schelling e Fichte. Rapidamente il movimento si diffonde in Europa (cfr. i poeti inglesi Coleridge e Scott, i pittori francesi Delacroix e Gericault, letterati in Francia come Madame de Staël e Chateaubriand, poeti e letterati italiani come Foscolo, Berchet, Manzoni), divenendo egemone nella prima metà dell'Ottocento.</p>
<p>Nascor e natio</p>	<p>TRA ILLUMINISMO E ROMANTICISMO: l'idea di nazione L'idea di nazione è legata al termine che risale all'epoca classica: <i>natio</i> è luogo in cui si è nati, dal latino <i>nascor</i>. Quindi etimologicamente nazione verrebbe a significare <u>unione di uomini che sono nati avendo una comune origine di sangue o di territorio o tutte e due</u>.</p>
<p>Nazione=comuni origini di cui si prende coscienza</p>	<p>Tale nozione estremamente semplice, che si sovrappone a quella di popolo, si va pian piano facendo più complessa, quando alle questioni puramente etnico-geografiche si aggiunge una nozione tipicamente umana, quella di <u>coscienza</u>. La nazione non è più semplicemente un popolo che ha comuni origini geografiche ed etniche, bensì un popolo che prende coscienza di essere tale. Insomma, una comunità consapevole di se stessa, della propria storia e del proprio destino.</p>
<p>Illuminismo e romanticismo</p>	<p>Tale prospettiva viene acquisita attraverso le tappe fondamentali dell'illuminismo, della Rivoluzione francese e del romanticismo, che, a prescindere dalle loro diverse prospettive, vengono a contribuire in modo determinante allo sviluppo di questo complesso ideale nazionale.</p>
<p>Un popolo che dispone di sé</p>	<p>Il contributo dell'illuminismo e della Rivoluzione francese verte sulle seguenti idee:</p>
<p>La volontà piuttosto che il passato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - unità e indipendenza nazionale sono la diretta conseguenza dell'estensione del concetto di libertà individuale alla dimensione dei popoli, che così acquisiscono il diritto di DISPORRE DI SE STESSI; - la negazione delle legittimità storiche e del passato, promossa dall'illuminismo, significa che i <u>membri di uno stesso popolo dovevano convivere per volontà loro e non per volontà del sovrano</u>. Tale libera adesione degli individui alla loro nazione si esprime attraverso l'accettazione delle clausole ideali del <i>contratto sociale</i>, in cui ogni individuo vede riconosciuti i propri diritti e, seppur in secondo piano, elencati i propri doveri; - la rivolta contro l'invasore straniero in nome della resistenza all'oppressione e dell'indipendenza nazionale è qualcosa che i popoli europei traggono dalla Rivoluzione francese in due sensi: <u>dalla sua ideologia</u> che difende tale diritto, e <u>dai suoi fautori politici</u>, la Francia di Napoleone, che lo negano ai popoli sottomessi secondo una logica imperialistica, contro la quale i popoli oppressi fanno appello - quando le loro <i>élites</i> dominanti, pure intrise di illuminismo, si accorgono tardivamente dell'inganno napoleonico - ai medesimi principi della Rivoluzione che Napoleone aveva esportato.
<p>Indipendenza nazionale</p>	<p>Il contributo del Romanticismo invece riguarda i seguenti aspetti dell'idea di nazione:</p>
<p>No all'universalismo astratto, si a storia, tradizioni, lingua e religione: componenti</p>	<ul style="list-style-type: none"> - "All'universalismo astratto della rivoluzione, si oppongono le <u>particolarità concrete</u> delle storie nazionali, all'astrazione razionalistica e geometrica della rivoluzione, <u>l'istinto, il sentimento, la sensibilità</u>. Attingendo alla conoscenza del passato e al culto delle tradizioni, si definisce attraverso la storia, la lingua, la religione" (R. Remond, <i>Introduzione alla storia contemporanea. Il XIX secolo</i>, Rizzoli, Milano, 1976, p. 184).

essenziali della nazione	<p>- Una buona parte degli intellettuali romantici, pur contestando alcuni principi dell'illuminismo filosofico, accolgono le "conquiste" di quello politico e dunque la Rivoluzione, con particolare riguardo alla libertà dall'assolutismo monarchico e alla trasformazione dello Stato in senso costituzionale.</p>
Illuminismo	<p>Dunque, la nazione viene ad essere, nelle vicende politico culturali dell'Ottocento, durante le quali i sostenitori dell'illuminismo e del romanticismo si incontrano, si scontrano, dibattono e variamente si intrecciano</p> <p>non solo l'idea di un popolo che dispone di sé, vuole essere libero e indipendente, e rifiuta le legittimità storiche quando si vogliono imporre alla sua libera volontà (elementi che sono attinti dall'eredità illuministica),</p>
romanticismo	<p>ma anche un popolo che cerca le sue origini, che è solidale perché ha vissuto una storia comune, appartiene ad un comune ambito culturale, possiede un comune patrimonio di idee che si sono sedimentate particolarmente nella lingua, vera e propria cartina al tornasole del carattere nazionale, ma anche nell'arte e nelle credenze religiose che tale carattere nazionale esprimono al livello più alto (elementi attinti dall'eredità romantica).</p>
<h2>UN'EREDITÀ DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE: liberalismo e democrazia</h2>	
<p>Nel XIX secolo l'idea nazionale entra in relazione con due prospettive politiche originali: IL LIBERALISMO e LA DEMOCRAZIA.</p>	
<p>Entrambi sono figli della Rivoluzione francese, malgrado il primo nella sua purezza si ritrovi più in Inghilterra e nella costituzione degli Stati Uniti.</p>	
LIBERALISMO Libertà individuale e separazione dei poteri contro ogni sovranità	<p>Il liberalismo è quel modo di concepire la convivenza civile che è imperniato sull'idea di libertà individuale e che tende ad opporsi ad ogni incremento della sovranità. È ideologia tipica della borghesia che vuole sostituirsi alla classe aristocratica, promuovendo una gestione dello Stato che <u>favorisca la libera iniziativa economica e la possibilità più ampia ed estesa possibile di arricchirsi</u>. Perciò intende limitare il potere dello Stato in economia (liberismo) e controllarlo tramite appositi strumenti istituzionali (separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario) in tutti gli altri campi. A ciò aggiunga il primato del potere legislativo, detenuto tipicamente da un organo assembleare eletto a suffragio censitario (parlamento), che rappresenta mediante il potere di legiferare dopo un ampio e approfondito dibattito (quell'aspetto fortemente criticato da Donoso Cortés), la possibilità che il governo sia affidato a leggi razionali e non all'arbitrio irrazionale della volontà del sovrano. Il liberalismo può essere compatibile con un regime di carattere monarchico costituzionale (Inghilterra, Francia 1791) o anche repubblicano (Stati Uniti). È invece incompatibile con una monarchia assoluta.</p>
Democrazia e partecipazione popolare	<p>La democrazia è quel modo di concepire la convivenza civile che insiste sulla partecipazione più ampia ed estesa possibile dei cittadini alla formazione delle decisioni politiche: in una sola formula sull' "identità dei governanti e dei governati". Può essere diretta o indiretta: nel primo caso si avvale</p>
Democrazia diretta e indiretta	<ol style="list-style-type: none"> 1) di assemblee locali che, radunando la popolazione, prendono le decisioni più importanti; 2) dell'istituto del <i>referendum</i> su questioni particolarmente rilevanti per il destino del popolo, 3) dell'istituto del <i>plebiscito</i> per confermare le decisioni del potere politico, 4) dello strumento dell'<i>acclamazione</i> in grandi assemblee e comizi popolari per esprimersi con un sì o con un no su argomenti di interesse pubblico.

Democrazia indiretta e principio di rappresentanza	<p>Nel caso della democrazia indiretta, il popolo elegge propri rappresentanti (preferibilmente con mandato imperativo¹) che in un'assemblea sono deputati a prendere le decisioni. I rappresentanti possono essere tanti oppure uno. In quest'ultimo caso si avranno forme dittatoriali o autocratiche di democrazia in cui un solo soggetto esprimerà la sovranità popolare attraverso un rapporto diretto con le masse, inteso a saltare qualsiasi altra mediazione (così la democrazia assume nuovamente un carattere diretto). Nel caso della democrazia indiretta, possibile anche con mandato libero, dirimente, infatti, risulta essere l'universalità del suffragio. La democrazia può convivere con il liberalismo (monarchico o repubblicano), quando assume al proprio interno la divisione dei poteri e il mandato libero. Tendenzialmente è incompatibile con un regime monarchico o aristocratico, anche se talvolta vi sono stati monarchi hanno saputo meglio di altri interpretare i bisogni e le aspirazioni popolari. La dittatura può essere una soluzione tipicamente democratica nella misura in cui il dittatore è legittimato dal popolo, fa appello al popolo e al suo potere costituente contro i poteri precedenti, e consulta il popolo nei momenti chiave della vita politica. La tipica degenerazione della democrazia è data dalla dittatura della maggioranza, quando cioè l'ideale democratico diventa esclusivo e aggressivo nei confronti di quella parte del popolo che non condivide le opinioni della maggioranza (ne ha parlato con grande acume storico e scientifico l'intellettuale francese Alexis de Tocqueville nel suo famoso saggio <i>La democrazia in America</i> (1835-40)</p>
Democrazia e dittatura	
Dittatura della maggioranza	
Radicalizzazione della democrazia	<p>Accanto a liberalismo e democrazia, Il SOCIALISMO fa la sua comparsa, come corrente minoritaria già durante la Rivoluzione francese, e si impone via via come pensiero che intende risolvere i più gravi problemi di ingiustizia sociale e di sperequazione che emergono nelle società europee con l'affermarsi della rivoluzione industriale. Il socialismo è una corrente politica che radicalizza la democrazia: non solo intende far partecipare il popolo alle decisioni, ma pretende che la parte più svantaggiata di esso, i più poveri (che sono la maggioranza), siano al centro delle preoccupazioni del potere. Nel caso del socialismo marxista l'obiettivo è</p>
Marxismo	<ul style="list-style-type: none"> - la <i>dittatura del proletariato</i> (i più poveri, riuniti in un partito politico organizzato, devono puntare ad acquisire tutto il potere, contro la borghesia possidente che va eliminata ed espropriata dei suoi beni attraverso una vittoriosa lotta di classe), - la cancellazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e - alla fine, dopo un periodo di dominio incontrastato delle <i>élites</i> proletarie, l'estinzione del potere politico stesso, - affinché si raggiunga una più piena giustizia sociale, con l'autogestione della produzione e la redistribuzione della ricchezza promossa dai protagonisti del processo produttivo, i lavoratori, a vantaggio dei lavoratori stessi e di tutta la società. <p>Il socialismo è compatibile con una dittatura provvisoria del partito proletario (il partito comunista o socialista) e rifiuta, nella sua forma marxista, ogni altro sistema di governo.</p>
Socialismi non marxisti	<p>Nella sua forma riformista e non marxista, accetta la democrazia come strumento di raggiungimento della giustizia sociale. Nella sua forma nazionale non marxista, rifiuta la lotta di classe, esprime una dittatura che cercando la grandezza della nazione intende favorire, grazie all'incremento della ricchezza che ciò permette, una più equa redistribuzione dei beni.</p>

¹ Il mandato imperativo è quello in cui l'elettore stabilisce i criteri d'azione dell'eletto che decade in caso di mancato adempimento; il mandato libero è quello in cui l'eletto ha il diritto di interpretare la volontà dei cittadini senza dover attendere a compiti da questi ultimi precisamente definiti.

